

**L'appello di Scienza & Vita: non lasciamo mai solo chi si ammala di cancro**

**ROMA.** La terza domenica di maggio è la giornata del malato oncologico. Un appuntamento che, per il presidente dell'associazione Scienza & Vita, Paola Ricci Sindoni, fa emergere «l'esigenza di sostenere quanti, colpiti da questa grave patologia, tendono a chiudersi e a rifiutare ogni tipo di sostegno, con grave danno anche per tutta la famiglia». Di fronte alle difficoltà di una diagnosi infausta, aggiunge Ricci Sindoni, «non manchi mai il confronto sereno con il personale sanitario e quanti, come i tanti volontari che operano negli ospedali italiani, si stringono a lui. Che nessuno si senta solo». Molto è stato fatto per intervenire su questa malattia ma molto resta ancora da fare, ha concluso il presidente: «Soprattutto sulla piena applicazione della normativa su terapia del dolore e cure palliative. Ci sono malati inguaribili, ma non esistono malati incurabili».

**Legge sulle staminali, scienza a carte scoperte**

DI FRANCESCA LOZITO

nizia oggi alla Camera la discussione generale della legge sulle cellule staminali, già approvata al Senato ma ora sottoposta a una profonda revisione. Ieri la Commissione affari sociali di Montecitorio ha licenziato il testo, dando mandato al relatore, il presidente Pierpaolo Vargiu (Scelta civica), di portarlo in aula. La votazione è in programma per lunedì. Ieri via libera unanime all'emendamento che ha riportato l'Italia nell'alveo dei regolamenti europei: le staminali coltivate in vitro, ricavate da cellule del midollo a cerebrali, sono farmaci e non vanno considerate alla stregua di trapianti come prevedeva invece il testo del Senato che aveva fatto gridare allo

scandalo la comunità scientifica internazionale. Ora il disegno di legge prevede 18 mesi di sperimentazione, 3 milioni di euro dal Fondo sanitario nazionale, la vigilanza dell'Agenzia italiana del farmaco e il Centro nazionale trapianti. Vargiu chiede che la collaborazione tra Stamina - al centro del caso dal quale è nato il ddl - e le autorità competenti prenda avvio «appena il provvedimento diventerà legge». Ma la prima a non voler collaborare sembra proprio la onlus con sede a Torino. Il medico di Stamina Mario Andolina caldeggia in queste ore attraverso i social network l'invio massiccio di email a tutti i parlamentari, facendo eco alla manifestazione delle famiglie di piccoli pazienti mercoledì davanti a Montecitorio. Le bare bianche

portate davanti al Parlamento dai manifestanti hanno suscitato lo sdegno «di chi i morti li ha avuti davvero», come afferma Daniela Lauro, presidente di Famiglie Sma onlus. Lauro parla di «insulto» e si dice «stanca di questa strumentalizzazione del dolore» e chiede come già ribadito durante l'audizione di martedì alla Camera «che vengano rese note le cartelle cliniche dei pazienti sottoposti al metodo Stamina». Alcuni scienziati, come Michele De Luca dell'Università di Modena, cominciano addirittura a «sospettare l'inesistenza» di un metodo degno di questo nome proprio per l'indisponibilità di Stamina a collaborare con le autorità competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione Affari sociali della Camera unanime sul testo, da oggi l'esame dell'aula. Divise le famiglie dei malati

**GUERRA ALLE COSCHE**

**«Basta con il pizzo Non paghiamo più»**

*Fa scuola la ribellione di Mimmo Noviello*

DAL NOSTRO INVIATO A CASTEL VOLTURNO (CASERTA) ANTONIO MARIA MIRA

alla morte alla speranza, anche in terra di camorra. Dove l'esempio di imprenditori coraggiosi, uccisi dai clan, ha portato altri a denunciare. «Sono trascorsi 5 anni dall'assassinio di mio padre Domenico Noviello, grido forte il suo nome affinché rimbombi e arrivi chiaro e deciso a tutti, così come era lui, chiaro e deciso». Parla diretto Massimo, figlio dell'imprenditore ucciso dalla camorra il 16 maggio 2008 per aver denunciato sette anni prima un tentativo di estorsione. Colpito perché troppo solo. Ma ora sono sempre di più gli imprenditori che denunciano. Nel suo no-

Un sistema che funzionava perfettamente: 15mila euro di "pizzo" a Pasqua, Ferragosto e Natale. «Pagavamo tutti, per paura, per codardia. Facevi l'imprenditore e già sapevi che dovevi pagare. Ci avevano insegnato che è meglio sentire il rumore dei cancelli del carcere che il suono delle campane a morto». Pagare «per stare tranquilli, quella era la regola». Ma, ammettono, «abbiamo sbagliato: i camorristi, Zagaria e i suoi, sono cresciuti per la nostra codardia».

Ma poi arriva quell'8 dicembre. «Abbiamo festeggiato, pensavamo fosse tutto finito. Invece dopo poche settimane sono venuti a dirci che non era cambiato niente. Camorristi di settima fila. Ma non potevamo correre il rischio che i loro "stuzzicadenti" si trasformassero in cannoni grazie a nostri soldi. Così non solo non abbiamo pagato ma siamo andati a denunciare». Sostenuti dalla Federazione antiracket. Sono così scattate inchieste e arresti che hanno ulteriormente colpito il clan. «In un primo tempo in piazza ci schivavano. Oggi c'è solidarietà. Prima eravamo vigliacchi e oggi no. Ci rispettano».

E anche altri hanno denunciato, ormai più di venti. «Ora sono i camorristi ad avere paura. Sanno che se ci minacciano andiamo subito a denunciare». Una scelta convinta. «Mi sento finalmente libero, sono straconvinto di quello che ho fatto. Anzi la mia azienda è anche cresciuta perché non paghiamo e lavoriamo di più». Ma, aggiunge, «l'unico timore è per miei figli. E anche noi abbiamo paura. Forze dell'ordine e magistratura è giusto che indaghino e se ho sbagliato è giusto che paghi. Ma devono darci fiducia». «Non ci sentiamo protetti. Non posso correre il rischio che tra qualche anno dicano "era una brava persona"». Però insistono: «Dopo i successi del "modello casertano" della repressione era nostro dovere,

verso i nostri figli, per riscattare il territorio. Ma abbiamo vinto solo una battaglia non la guerra. Non vediamo l'ora di uscire allo scoperto, scendere in piazza coi cartelloni e fare anche a Casapesenna un'associazione antiracket». Intanto vanno nelle scuole a dire che «il vero coraggio è quello di chi va a denunciare». Come il loro amico Mimmo Noviello. Una risposta convinta arriva dal prefetto Elisabetta Belgiorio, commissario di governo per la lotta al racket e all'usura. «Qua finalmente si è capito che il pizzo non è un normale costo di esercizio per restare e operare sul territorio». Ora però, «bisogna accelerare le procedure per sostenere gli imprenditori che denunciano, bisogna svegliare la grigia burocrazia di "palazzo"». Perché, avverte, «siamo una squadra. Si può fare di più e tutti insieme si può fare la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AGGUATO SCATTÒ IL 16 MAGGIO 2008**

Domenico Noviello venne ucciso il 16 maggio 2008 a Baia Verde mentre a bordo della sua Panda si stava recando al lavoro. A ucciderlo, perché nel 2001 aveva denunciato un tentativo di estorsione e fatto condannare i responsabili, furono i killer del gruppo camorrista di Giuseppe Setola, protagonista 5 anni fa di una folle strategia "terrorista" (18 morti in 5 mesi). I quattro sicari sono stati arrestati e tre già condannati all'ergastolo.

**E la villa confiscata assegnata all'antiracket diventa il «simbolo del riscatto di questa terra»**

DAL NOSTRO INVIATO A CASTEL VOLTURNO (CASERTA)

a grande sala del Consiglio comunale di Castel Volturno è strapiena. E già questa è una bella notizia. Tutti per ricordare Domenico Noviello, l'imprenditore coraggioso ucciso 5 anni fa. E si comincia con un'altra buona notizia. L'assegnazione di una villa confiscata all'associazione antiracket intitolata a Noviello. Lo comunica il commissario straordinario, Antonio Contarino, che guida il comune sciolto per infiltrazione camorrista. «Ci aspetta un impegno duro, avremo bisogno dell'aiuto di tutte le persone di buona volontà per far sì che diventi sim-

bolo del riscatto di questa terra e che sia utile a tutta la comunità», commenta Luigi Ferrucci, presidente dell'associazione costituita tre anni fa da dieci commercianti ai quali in questi ultimi mesi se ne sono aggiunti altri otto. Perché, dice, la morte di Noviello, «invece che uccidere la speranza, ha scaturito l'effetto contrario».

«Sembrava un segno di sconfitta ed è stata ribaltata in un segno positivo», rivendica Tano Grasso, presidente della Federazione antiracket. «In questo territorio si può costruire. Bisogna riconoscere che un popolo sta alzando la testa», insiste Valerio Taglione, presidente del Comitato don Peppe Diana. «La memoria è seminare per il futuro e qui

questa semina sta dando frutti - sottolinea anche il prefetto di Caserta, Carmela Pagano -. Dobbiamo insistere, istituzioni e cittadini». Ma, avverte l'ex sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, «non basta estirpare il cancro. Servono una terapia e una vita sana. Ognuno deve rimboccarsi le maniche perché la camorra continua ad avere un preoccupante consenso». Ne sono sintomo i latitanti catturati «a casa loro», la popolarità della canzoni «che inneggiano ai clan», i comuni sciolti per camorra «segno che c'è una rete di sostegno», ma anche «la strumentalizzazione della devozione religiosa».

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovane operaio entra nel bar e spara 14 colpi contro padre e figlio «Sembrava normale, aveva il porto d'armi»**

DAL MILANO LUCIA BELLASPIGA

a banalità del male può avere anche il volto di un bar di periferia che gronda pioggia e dolore, mentre in un silenzio irreale escono le bare dei due "morti ammazzati", orrendo binomio da cronaca nera, e fuori le parabole delle tivù attendono in agguato la cattiva notizia. E qui a Casate, frazione di Bernate Ticino, periferia ovest di Milano, oggi è cattiva davvero: «Erano le 6 e 20 di questa mattina, i tre sono entrati al bar per fare colazione, come facevano da anni tutte le mattine, ma questa volta uno dei tre ha sparato all'impazzata ai due amici», raccontava ieri il titolare del bar Bottazzi. So-

no morti così Rocco Brattalotta, 48 anni, e suo figlio Salvatore, 23, piccoli imprenditori edili. A freddarli sul colpo Davide Spadari, 37 anni, dipendente delle sue vittime e, come loro, carpentiere. «Spadari veniva da Buscate, i Brattalotta da Turbigo e tutte le mattine da anni entravano nel nostro bar, scherzavano, sembravano in ottima armonia, poi partivano al cantiere. Come fratelli. Grandi lavoratori», insiste Liliana, sorella del titolare del bar, confusa dal clamore riservato per un giorno a Casate, mille anime e finora nessuna dimestichezza con «cose che non penseresti mai che possano capitare qui». Così, in una mattina di ordinaria follia, Davide Spadari è u-

scito di casa con la sua calibro 7.65, quattordici colpi in canna, e ha raggiunto padre e figlio sapendo precisamente dove e a che ora li avrebbe trovati. Perché? Che tarlo mentale ha armato un giovane «un po' solitario, senza una donna né amici» ma considerato normale, al punto che - riferiscono i Carabinieri - «la sua pistola era lecitamente detenuta, il numero di matricola riportava alla sua identità e gli era stato concesso il porto d'armi»? In un primo momento sembrava una storia, ormai fin troppo "usuale", di disperazione dovuta a un licenziamento, ma poi è stato lo stesso omicida a spiegare di aver agito perché «mi trattavano male, mi tenevano sotto pressio-

ne, non li potevo più sopportare». Non ha perso la calma, dopo la mattanza: ha rimesso la pistola nello zainetto e a piedi si è diretto verso la caserma per costituirsi, ma i militari lo hanno intercettato prima che ci arrivasse. «Per noi è tutto chiaro, non occorrono accertamenti tecnici - si riferisce negli ambienti investigativi -, abbiamo la confessione, l'arma, i testimoni», i quali lo hanno visto entrare deciso con la pistola già impugnata. «La madre dell'omicida ci ha raccontato che il figlio litigava spesso con il datore di lavoro e anche la sera prima del massacro lo scontro era stato acceso, così il titolare gli aveva detto che poteva anche restar-

sene a casa. Non un licenziamento, più che altro una provocazione», l'ultima goccia che però ha fatto traboccare il vaso di un rancore ormai ingestibile. «Quella sera la madre lo aveva calmato, o almeno credeva». Invece all'alba Davide Spadari ha sparato fino a svuotare il caricatore. Caso chiuso, dunque. I furgoni delle tivù ripartono. «Tutto chiarito». Ma in realtà niente: non cosa ha reso feroce assassino un ragazzo «normale», ora chiuso a San Vittore, non come si sarebbe potuta evitare tanta tragedia. Non come due madri faranno fronte adesso a un dolore più grande del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ricerca: così le cellule «si divincolano nel traffico» evitando di incepparsi**

**MILANO.** Una scoperta dei ricercatori dell'Università Vita-Salute e Irccs Ospedale San Raffaele di Milano, guidati dal professor Roberto Sitia, direttore della divisione di Genetica e biologia cellulare, che migliora la comprensione dei meccanismi di trasporto nelle cellule, è stata pubblicata su "Molecular Cell". Il meccanismo di azione di ERp44, una proteina chaperone, identificata in precedenza dagli stessi ricercatori, «apre la strada ad applicazioni in clinica e in biotecnologia». I sistemi che controllano il traffico molecolare nelle cellule infatti «sono importanti bersagli terapeutici nel caso di malattie genetiche quali ad esempio il deficit selettivo di IgM, deficit multiplo di solfatasi, deficit combinato dei fattori V e VIII, malattie degenerative originate dall'accumulo di proteine difettose e in certi tumori».

Don Lodovico, don Marco e i fedeli della comunità pastorale Beata Vergine di Rogoredo esprimono il proprio cordoglio a don Angelo e familiari per la morte del loro caro

**ANTONIO BELLATI**

e assicurano il ricordo nella preghiera di suffragio. ALZATE BRIANZA, 17 maggio 2013

La parrocchia di Premana, con sentimenti di preghiera, stima e profonda riconoscenza, è vicina ai figli don Angelo, P. Franco, al fratello don Roberto e a tutti i familiari per la scomparsa del

padre

**ANTONIO BELLATI**

Interprete appassionato e autorevole del mondo premanese che ha raccontato con la lingua dei padri, e nei suoi scritti dialettali così pregava: «Oo fam morì, Segnòor mighe de corse, fa' che me n'rènde cont quant n'oo da' n'dò. Grazie Segnòor per la stupende corse de la mi' vite». Le esequie saranno celebrate a Premana oggi 17 maggio alle ore 15.00. PREMANA, 17 maggio 2013

L'Ufficio diocesano per la pastorale missionaria di Milano, i fidei donum ambrosiani e la comunità di Kanyama in Zambia, profondamente addolorati per la morte di

padre

**ANTONIO BELLATI**

sono vicini con la preghiera a don Angelo, a padre Franco e alla famiglia. La fede in Gesù risorto è la nostra speranza. La celebrazione eucaristica sarà oggi 17 alle ore 15.00 nella chiesa parrocchiale di San Dionigi di Premana. MILANO, 17 maggio 2013

Il Vescovo di Vicenza monsignor Beniamino Pizzoli, il Vescovo emerito monsignor Pietro Nonis e il presbitero diocesano, con il dolore illuminato dalla fede nel Cristo risorto, annunciano la serena morte, avvenuta a Breganze nel mattino di giovedì 16 maggio, di

don

**GINO PASINATO**

ANNI 86

Grati a Dio per la vita donata alla Chiesa nel servizio umile e generoso, del suo ministero sacerdotale lo affidano alla tenerezza del Padre e per lui invocano il premio riservato ai suoi servi fedeli. La liturgia funebre sarà celebrata sabato 18 c.m. alle ore 10 nella chiesa parrocchiale di Breganze. VICENZA, 17 maggio 2013

Daniela, Piero, Caterina ed Edoardo sono vicini nella preghiera al loro amico don Maurizio Lucchina in questo momento di dolore per la perdita della cara

mamma

**ELISA GIRARDELLO**

VED. LUCCHINA MILANO, 17 maggio 2013

I sacerdoti del decanato di Cernusco sul Naviglio, con il Vicario episcopale monsignor Piero Cresseri, e il decano don Mauro Taverna sono vicini al loro confratello don Alberto Lucchina per la scomparsa della carissima

mamma

**ELISA**

e pregano il Signore risorto perché conceda a lei il premio della serva buona e fedele. Il rito delle esequie si svolgerà nella chiesa parrocchiale di Masnago (Va) oggi 17 maggio alle ore 10.30. PIOLTELLO, 17 maggio 2013